



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

27⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 25 - 26 novembre 2006

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2007

I “villages désertés” della Capitanata. Fiorentino e Montecorvino*

*Università degli Studi di Bari

1. Fiorentino

Dagli scorsi anni Ottanta *Florentinum* oggi Castel Fiorentino (Comune di Torremaggiore) è punto privilegiato di osservazione e laboratorio di ricerca per gettar luce sul sistema dei “villages désertés” della Capitanata¹ e sulle dinamiche delle

* Riprendo in questa sede, riducendole, alcune parti del saggio su *Fiorentino e i villages désertés della Capitanata*, dal volume *Fiorentino, ville désertée* (Collection de l'École française de Rome). Ringrazio il prof. Armando Gravina per il cordiale invito a San Severo, luogo in cui nel 1980-81 fu concepito e prese forma il progetto di una ricerca sistematica sulle città medievali abbandonate della Capitanata. La prima origine risale infatti ai sopralluoghi e alle esplorazioni guidate con generoso entusiasmo dal gruppo di esperti del territorio attivi presso l'Archeoclub di San Severo – Roberto Pasquandrea, Benito Mundi, Armando Gravina, Giuseppe Clemente, Vittorio Russi – in occasione della preparazione della Mostra sugli *Insedimenti benedettini in Puglia* (dopo Bari trasferita nelle sedi di San Severo e di Foggia).

¹ Il presente contributo riprende e sviluppa le linee di nostri precedenti studi: v. *Fiorentino. Prospezioni sul territorio. Scavi* (1982), Quaderni di Archeologia e Storia dell'Arte in Capitanata, n. 1, a cura di M.S. Calò Mariani, Galatina 1984; *Federico II e Fiorentino*, Atti del I Convegno di studi medievali in Capitanata (Torremaggiore, 23-24 giugno 1984), in Quaderni di Archeologia e Storia dell'Arte in Capitanata, n. 2, a cura di M.S. Calò Mariani, Galatina 1985; *Fiorentino. Campagne di scavo 1984-1985*, Quaderni di Archeologia e Storia dell'Arte in Capitanata, n. 3,

trasformazioni del territorio². Alla scelta di Fiorentino si è giunti attraverso l'indagine storica accompagnata dalla interpretazione delle foto aeree e da una campagna di ricognizioni sul campo: oggetto di studio la corona di città fondate o fortificate dai bizantini all'inizio dell'XI secolo lungo la frontiera longobarda segnata dal corso del Fortore³ (fig. 1); città già in declino nel tardo Medioevo e, con qualche eccezione (v. Troia), via via abbandonate (Civate, Dragonara, Fiorentino, Montecorvino, Tertiveri e altre) (figg. 2-5).

Il progetto di ricerca è stato attuato tra il 1980/1982 e il 1992 dall'Università degli Studi di Bari (Istituto di Storia dell'Arte) e dall'École française de Rome, con la collaborazione dell'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi e in rapporto con le locali Soprintendenze. All'équipe di specialisti di competenze multidisciplinari, annualmente si sono affiancati sul campo studenti e laureandi italiani e francesi, dalle cui fila è nata una nuova leva di archeologi medievali⁴.

I più antichi dati utili per risalire all'assetto urbano e territoriale del sito si desumono dal *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitanatae de mandato imperialis maiestatis Friderici secundi* (1248-49)⁵ e da fondi archivistici di monasteri meridionali⁶, con pertinenze e possedimenti nelle campagne e nei centri abitati di questo

a cura di M.S. Calò Mariani, Galatina 1987; CALÒ MARIANI M.S., *I frammenti della decorazione scultorea, in Fiorentino. Campagne di scavo 1984-1985* cit., pp. 17-18; EAD., *L'architettura e la scultura dei secoli XI-XIII nell'area di Fiorentino*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age", 1989, 101, 2, pp. 653-673; EAD., *Archeologia, storia e storia dell'arte medievale in Capitanata*, prefazione in HASELOFF A., *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, (titolo originale dell'opera: *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig 1920), edizione italiana a cura di M.S. Calò Mariani, Bari 1992, pp. I-C; *Federico II. Immagine e potere*, catalogo della Mostra (Bari, Castello Svevo, 4 febbraio-14 maggio 1995) a cura di M.S. Calò Mariani e R. Cassano, Venezia 1995; *Il recupero di una città medievale. Fiorentino*, catalogo della Mostra (Torremaggiore, novembre 1998), a cura di M.S. Calò Mariani, Bari 1998.

² In tale prospettiva si colloca il volume di Catherine Delano Smith, docente di geografia storica nel Dipartimento di Geografia dell'Università di Nottingham: *Daunia vetus: Terra, vita e mutamenti sulle coste del Tavoliere*, trad. di M. Trizzoni, Foggia, Amministrazione Provinciale di Capitanata, 1978 (in part. pp. 179-204), opera che nell'insieme mira a una ricostruzione della storia dell'uomo e dell'ambiente. Sul versante storico si veda il notevole contributo offerto dagli studi di M. Fuiano e J.-M. Martin.

³ MARTIN J.-M., *Le peuplement du Tavoliere et de ses bordures (province de Foggia, Italie), in Géomorphologie et dynamique des bassins versants élémentaires en régions méditerranéennes* (Poitiers, 1987), Poitiers 1988, pp. 297-311.

⁴ Caterina Laganara, docente presso l'Università di Bari; Pasquale Favia, docente presso l'Università di Foggia; Francesco Carofiglio e Austacio Busto, attivi nella CAST.

⁵ *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitanatae de mandato imperialis maiestatis Friderici secundi*, Montecassino 1903; DE TROIA G., *Foggia e la Capitanata nel Quaternus excadenciarum di Federico II di Svevia*, Foggia 1994, pp. 89-432.

⁶ MARTIN J.-M., *L'apporto della documentazione scritta medievale, in Fiorentino. Prospezioni sul territorio* cit.

lembo della Puglia. Per ricchezza d'informazioni si distingue il Cartulario di S. Matteo di Sculgola (priorato di S. Maria del Gualdo) nella diocesi di Dragonara, i cui atti datati tra il 1177 e il 1225 riguardano in prevalenza le città di Dragonara e di Fiorentino⁷.

All'avvio delle ricerche, l'immagine del sito ci veniva consegnata da rare testimonianze iconografiche (disegni e incisioni, materiale cartografico, foto d'archivio)⁸ e dalle riprese aeree risalenti agli anni centrali del secolo scorso: particolarmente preziose le fotografie scattate tra il 1943 e il 1945 dalla Royal Air Force e quelle risalenti al 1954, utilizzate come base dei rilevamenti dell'Istituto Geografico Militare estesi a tutto il Tavoliere. Della città medievale erano visibili la forma allungata, adagiata sul dorso dell'altura (fig. 6) - con l'appendice del sobborgo (*carunculum*) cresciuto a oriente -, cospicui spezzoni della cinta muraria, il piano superstite della torre orientale, l'impronta dei fossati e delle strade maggiori - la *platea magna*, che attraversava longitudinalmente l'abitato e un'altra che inclinava a valle lungo il margine settentrionale delle mura -; tracce di crolli, infine, affioranti dal terreno in ordine sparso (tra i quali ben riconoscibili quelli della cattedrale).

Compiuta la ricognizione di superficie e il rilievo topografico del sito, lo scavo stratigrafico ha riguardato la zona castrale, sullo sperone ovest della collina, e un settore urbano compreso tra la via pubblica (la *platea magna*) e la cinta muraria che corre lungo il versante sud (fig. 7).

In linea con gli obiettivi del progetto, studenti e laureandi dell'Università di Bari hanno effettuato ricognizioni sul campo⁹ nei siti di S. Lorenzo in Carminiano, Civitate, Montecorvino, Tertiveri, Monte Rotaro, Lucera. In pari tempo non si è tralasciato di considerare il fenomeno del reimpiego, prestando attenzione ai frammenti lapidei (sculture, iscrizioni, ma anche conci e cornici) incastonati nell'edilizia sacra e privata dei centri limitrofi.

⁷ MARTIN J.-M., *Le cartulaire de S. Matteo di Sculgola en Capitanate (Registro d'Istrumenti di S. Maria del Gualdo), (1177-1239)*, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari 1987.

⁸ CALÒ MARIANI M.S., *L'immagine di Fiorentino nelle testimonianze del Medioevo e dell'età moderna*, in *Federico II e Fiorentino cit.*, pp. 109-116.

⁹ L'analisi di laboratorio di frammenti di ceramica raccolti in superficie nei siti archeologici di Fiorentino, Civitate, Monte Corvino, Tertiveri, Lucera, lascia ipotizzare un centro di produzione *in loco*; si veda al proposito: DUFURNIER D., FLAMBARD A.M. e NOYÈ G., *A propos de céramique "RMR": problèmes de définition et de classement, problèmes, de répartition*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale* (Siena-Faenza, ottobre 1984), Firenze 1986, pp. 261-262. La catalogazione sistematica per un *Atlante dei siti medievali della Capitanata* e una prima campagna di rilevamento per lo studio dei materiali e delle tecniche di costruzione sono state affrontate negli anni Ottanta parallelamente alla elaborazione del piano di fattibilità per un *Parco archeologico* e del progetto di una *Mostra*. Tali ricerche sono state svolte negli anni 1987-1990 da un gruppo di neolaureati (archeologi, storici dell'arte, architetti) coordinati da M.S. Calò Mariani, F. Piponnier, P.G. Guzzo, all'interno del progetto *Individuazione, catalogazione e interventi pilota per la valorizzazione dei beni culturali in Puglia*, progetto ex art. 15, L. 41/1986, (Giacimenti culturali).

Il rilevamento aerofotografico curato dal Laboratorio di Aerofotografia dell'Università di Bari – nell'ambito dello studio sugli **Insedimenti medievali della Capitanata**¹⁰ – ha seguito il procedere delle indagini lungo l'arco di un decennio (figg. 8-9). In occasione di un intervento da parte della Soprintendenza per i Beni artistici, architettonici e del paesaggio della Puglia (arch. N. Tomaiuoli), mirato al consolidamento delle strutture murarie, si è proceduto alla parziale liberazione dello zoccolo tronco-piramidale della torre orientale (figg. 10-11). Nel mese di settembre 1989 è stata eseguita dal gruppo "Generale Prospezioni" di Roma una prospezione geofisica in zone campione (sul ciglio meridionale della collina in corrispondenza della cinta muraria; in prossimità del settore urbano scavato; nell'area del *carunculum*) allo scopo di individuare strutture lapidee ancora sepolte.

Indagini archeometriche sui materiali da costruzione (laterizi e malte) sono state affidate ai colleghi Filippo Vurro e Rocco Laviano del Dipartimento Geomineralogico; per i manufatti ceramici, sono state eseguite analisi presso il Dipartimento di Chimica dell'Università di Bari.

Durante il corso dei lavori Martin e Noyé hanno dedicato due contributi ai "villages désertés" di Montecorvino¹¹ e di S. Lorenzo in Carminiano¹². Nell'insediamento di Vaccarizza (presso Troia), fondato nel X secolo, negli anni 1985-1986 è stata condotta una indagine archeologica¹³.

Convegni di studio, seminari, tesi di laurea, pubblicazioni hanno accompagnato il progredire delle ricerche¹⁴. La forzata interruzione delle indagini archeologiche

¹⁰ Tra le ricerche sugli insediamenti medievali della Capitanata condotte e coordinate dalla cattedra di Storia dell'arte medievale e moderna dell'Università di Bari, si ricordano: le campagne di scavo nell'area del complesso monastico della SS. Trinità sul Monte Sacro (in collaborazione con il Museo Nazionale di Norimberga) e nel castello di Monte Sant'Angelo (con l'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi); l'edizione italiana dell'opera di HASELOFF A., *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig 1920, Bari 1992; la Mostra e il relativo catalogo *Federico II. Immagine e potere* cit.; i volumi *Foggia medievale* (a cura di M.S. Calò Mariani, Foggia 1996) e *Capitanata medievale* (a cura di M.S. Calò Mariani, Foggia 1998); *L'arte medievale e il Gargano*, in *La Montagna Sacra*, a cura di G.B. Bronzini, Galatina 1991, pp. 9-96. E inoltre ricerche di gruppo su: *Il patrimonio culturale nell'area del Parco del Gargano, I santuari mariani della Puglia, Culto e iconografia dei Santi in Italia centrale e meridionale, Puglia e Terrasanta. I segni della devozione e dell'arte, Rotte mediterranee della cultura*.

¹¹ MARTIN J.-M., NOYÉ G., *La cité de Montecorvino en Capitanate et sa cathédrale*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age", 94, 1982, pp. 513-549.

¹² MARTIN J.-M., NOYÉ G., *L'evoluzione di un habitat di pianura fino al XIV secolo: l'esempio di San Lorenzo in Carminiano*, in *Fiorentino. Campagne di scavo 1984-1985* cit., pp. 63-78.

¹³ MARTIN J.-M., NOYÉ G., *Vaccarizza (Monte Castellaccio, comune di Troia, prov. di Foggia)*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age", 98, 1986, pp. 1225-1231.

¹⁴ Si citano: la Collana "Quaderni di Archeologia e Storia dell'arte in Capitanata", a cura dell'Università di Bari e del Comune di Torremaggiore; i convegni di studio: *Federico II e Fiorentino* (Torremaggiore, 23-24 giugno 1984); *Gli insediamenti medievali in Capitanata: il contributo della cultura materiale* (Torremaggiore, 5-6 settembre 1997).

(1993) – legata a mutamenti sopravvenuti nell'amministrazione del Comune di Torremaggiore – non ha tuttavia fermato la prosecuzione degli studi da parte dell'équipe italo-francese¹⁵. Intanto, senza alcun rapporto con il progetto iniziale, altri scavi sono stati promossi dalla locale Soprintendenza (1994-1996)¹⁶ nell'area della cattedrale, dove è riemerso un edificio sacro più antico.

Il catalogo della Mostra **Il recupero di una città medievale. Fiorentino** (1998) promossa dal Comune di Torremaggiore, nel presentare i reperti provenienti dallo scavo, ripercorre l'iter delle ricerche¹⁷. Oggi, con la ripresa delle attività¹⁸, al di là dell'ovvia esigenza di procedere in un'ottica territoriale, fra gli obiettivi prioritari s'impone la prosecuzione dello scavo (con lo studio rigoroso delle vestigia della cattedrale) e la valorizzazione del sito.

Diversi indizi lasciano presagire che la collina di Fiorentino fosse già occupata in età remota. In alcuni punti dell'abitato l'indagine archeologica ha rivelato manufatti di età antica (frammenti di stele daunia, iscrizioni, colonne) e alto medievale, reimpiegati nelle strutture superstiti o mescolati al terreno; al disotto degli edifici esplorati sono inoltre riemersi fori di pali, segmenti di muri, fondazioni, frammenti ceramici riferibili ad una occupazione anteriore all'XI secolo, sulla quale non si è ancora indagato in modo sistematico.

Acquista così spessore l'opinione – affiorante qua e là nella storiografia¹⁹ – che un nucleo abitato fosse esistito ancor prima che il catepato bizantino Basilio Bojoannes divisasse, poco dopo il Mille, di fortificare e ripopolare la linea di frontiera tra la Puglia settentrionale e i domini dei Longobardi.

Sede vescovile dalla fondazione/ rifondazione bizantina, Fiorentino ebbe una cattedrale dedicata a Sant'Angelo, le cui vestigia occupano l'estremità sud-ovest della collina. A occidente, sullo sperone più alto e meglio difeso, dominava sulla città murata e sul vasto paesaggio la sede del potere: il *castellum* normanno, poi residenza fortificata di età svevo-angioina, preceduta da un profondo fossato. Una robusta cinta muraria (in alcuni punti spostata e riedificata verso l'esterno) cingeva l'abitato;

¹⁵ Si rinvia ai saggi di Beck P. (*domus*), Calò Mariani M.S. (architettura e scultura), Laganara C. (ceramica), Piponnier F. (edilizia urbana), Martin J.-M. e Noyé G. (storia e forme d'insediamento) e altri in *Fiorentino, ville désertée*, Collection de l'École Française de Rome (con bibliografia aggiornata).

¹⁶ L'indagine archeologica è stata affidata alla CAST.

¹⁷ **Il recupero di una città medievale. Fiorentino** cit.

¹⁸ Si fa riferimento al progetto: La valorizzazione del parco archeologico di Castel Fiorentino e il restauro del castello ducale di Torremaggiore per un museo dell'archeologia medievale in Capitanata (Accordo di programma quadro in materia di beni ed attività culturali per il territorio della Regione Puglia. Sistema delle aree archeologiche).

¹⁹ In particolare v.: FIORE M. A., **Saggio storico sulla città di Fiorentino di Capitanata ovvero dell'origine di Torremaggiore**, Torremaggiore, 1964; FUIANO M., **Città e borghi in Puglia nel Medioevo. I. Capitanata**, Napoli 1972; *Id.*, **Economia rurale e società in Puglia nel Medioevo**, Napoli 1978.

il tessuto della edilizia privata includeva numerose chiese e giungeva a lambire il perimetro delle mura e i fossati. Nelle campagne intorno erano sparsi edifici di culto e casali di pertinenza prevalentemente monastica, allacciati da un reticolo viario minore. Il paesaggio ondulato, venato da corsi d'acqua, verdeggiava di selve.

Oltre la cattedrale, la chiesetta scoperta nel settore orientale dell'abitato è l'unica oggi nota fra quelle (circa una dozzina)²⁰ che le fonti scritte menzionano dentro e fuori della cerchia urbana. Il palazzo vescovile e le residenze dei cittadini d'alto rango si affacciavano sulla via principale²¹; a ovest, in prossimità e in funzione del castello-residenza dovevano disporsi strutture di servizio (scuderie, forno, ecc.)²²; a est, al di là del fossato, il sobborgo (*carunculum*) comprendeva a sua volta *domus*, botteghe, officine e luoghi di culto. Con la via maggiore, che solcava l'area urbana lungo l'asse est-ovest, comunicavano le strade minori, con andamento nord-sud pressoché regolare, riproponendo l'assetto ancora visibile nel centro storico di Troia. La torre superstita a oriente era parte integrante del sistema difensivo; si levava a guisa di donjon al margine del fossato e delle mura, a guardia di una delle porte d'accesso alla città (verisimilmente Porta S. Lucia). Da qui aveva inizio una delle vie che conducevano ai vicini centri urbani (Lucera, Montecorvino, Dragonara, Civitate) e ai casali disseminati nel territorio.

Il periodo di maggiore floridezza abbraccia il XII e gran parte del XIII secolo. La crisi si manifesta già all'affacciarsi del secolo successivo. Nell'ottobre 1300, "post depopulationem Lucerie", Carlo II impone una tassazione a numerose località al fine di risarcire "damna non modica" riportati dalla Curia²³ a causa della colonia islamica. Nella lettera indirizzata dal sovrano al Giustiziere di Capitanata scorre l'elenco "terrarum et locorum", con l'ammontare differenziato del tributo richiesto. Nello studio dei villaggi medievali abbandonati, la Delano Smith²⁴ considera il diverso importo prescritto, come indice della prosperità e della importanza delle singole località. È degno di nota il fatto che Fiorentino, Montecorvino, Ortona siano chiamati a pagare solo 2

²⁰ Fra le chiese di Fiorentino, S. Maria, S. Cristoforo, S. Giorgio e S. Lorenzo avevano un arciprete; ad esse si aggiungevano S. Nicola, S. Maria, S. Donnino, SS. Trinità, che dipendevano dall'abbazia di Torremaggiore; S. Nicola e S. Pietro; S. Maria Coronata, concessa dal vescovo nel 1205 a S. Leonardo di Siponto; S. Leone che dipendeva dal monastero extraurbano di S. Salvatore.

²¹ Nel 1203 è citata una *domus sita iuxta castellum* (CDP, XXX, n° 111).

²² Ricordiamo il complesso residenziale del feudatario in Pietra (presso Montecorvino) che comprendeva "... domus una que dicitur stabulum novum palatio conjuncta" (1309); al proposito v. l'istrumento relativo all'affitto della Bagliva di Pietramontecorvino, citato in SAVASTIO S., *Notizie storiche sull'antica città di Montecorvino di Puglia e sul borgo di Serritella*, Pozzuoli 1939, pp. 158-159.

²³ EGIDI P., *Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera*, Napoli 1917, doc. n. 342, pp. 149-153.

²⁴ DELANO SMITH C., *Villages désertés dans les Pouilles: le Tavoliere*, in *Atti del Convegno Internazionale su I paesaggi rurali europei*, Perugia (maggio 1973), 1975, pp. 125-140.

once, Dragonara 4 once, Alberona 6 once: una cifra modesta se paragonata alla tassazione imposta a Civitate (52 once), Troia (41 once), San Lorenzo (20 once), Pietra Montecorvino (19 once), per non parlare dei centri di maggior rilievo²⁵.

Non molti anni dopo, un documento della cancelleria angioina risalente al 1313 registra una diffusa recessione: vi sono enumerate le località della Capitanata che a causa della insalubrità e della pressione fiscale si andavano spopolando²⁶. Fra i centri menzionati sono Dragonara, Plantiliano, Fiorentino, Tertiveri, Tre Santi, Ponte Albanito, Casalorda.

Calamità naturali e vicende belliche, il mutato assetto agricolo pastorale, concorsero ad accelerare il declino. Un **focolario** di epoca aragonese consente di tracciare un efficace profilo delle vicende demografiche, del sorgere e del declinare di luoghi abitati, fino alla loro scomparsa, fra XIV e XV secolo²⁷.

Negli insediamenti presi in esame i segni del declino divengono palesi a partire dal XV secolo: la soppressione della diocesi di Fiorentino annessa con quella di Tertiveri alla sede di Lucera, è fra le notizie raccolte dall'Ughelli²⁸; nel Wadding²⁹ si legge che il beato Giovanni Stronconio (1418) trasportò a Lucera due lastre di marmo che erano "in palatio desolato imperatoris Friderici ad castrum Florentini". L'episodio testimonia che la spoliazione delle rovine e il reimpiego dei materiali, durato per secoli, ebbero origine remota.

Gli effetti dell'abbandono erano ormai visibili ovunque. Restavano in piedi, a vegliare sulle rovine, le torri diroccate e, grazie al perpetuarsi del culto, rari edifici sacri. L'ex cattedrale di Fiorentino, ridotta al rango di arcipretura, era ancora officiata nel XVI secolo; per un periodo più lungo lo furono l'ex cattedrale di Montecorvino, che custodiva il sepolcro di S. Alberto, e il santuario di S. Maria di Serritella nel piccolo centro di Volturino (ex casale di Montecorvino), dove una statua lignea della **Vergine con il Bambino** è ancora oggetto della devozione popolare³⁰.

²⁵ Il maggior onere fiscale gravava su Corneto (125 once), Apricena (122 once), Foggia (121 once).

²⁶ Gli abitanti dei centri citati "minuerunt... tam ex infecto aere propter situs seu loci malitiam supervenientes ibi clades assidue ac varie temporum epidemie subsecute, quam etiam continuata fiscalium onera..." (Reg. Ang. 1313, n. 199). Citazione da SAVASTIO S., *Notizie storiche sulla antica città di Montecorvino di Puglia e sul borgo di Serritella*, Pozzuoli 1939, p. 160.

²⁷ Da MOLIN G., *La popolazione del regno di Napoli a metà Quattrocento (Studio di un focolario aragonese)*, Bari 1979; in particolare v. il capitolo: *I villaggi abbandonati come fenomeno di regresso demografico tra '300 e '400*, pp. 23-26; e inoltre, dal focolario, i fuochi e le tassazioni relative alla *Provincia Capitanate* (pp. 67-70).

²⁸ UGHELLI F., COLETTI N., *Italia sacra sive de episcopis Italiane et insularum adiacentium*, tomo VIII, Venetiis 1721.

²⁹ L. WADDING, *Annales Minorum*, t. X, Roma 1734, pp. 5-6.

³⁰ SAVASTIO S., *Notizie storiche sull'antica città di Montecorvino di Puglia cit.*, Parte II, *Serritella* (capp. II-III, pp. 120-135); *Id.*, *Notizie storiche sul comune di Volturino in provincia di Foggia*, Pozzuoli 1940; MELILLO M., *Il centro abitato di Volturino*, Foggia 2000.

Se il **castellum** menzionato nel primo Duecento³¹ rimanda al programma di fortificazioni posto in atto dai Bizantini e dai Normanni, la inclusione nello **Statutum de reparatione castrorum** di una **domus** – insieme con quella di Guardiola – è prova indubbia della presenza in Fiorentino di una dimora di età federiciana. Secondo il capillare sistema amministrativo statale, alla manutenzione ordinaria e alle riparazioni dell'una e dell'altra residenza erano tenute le località di Fiorentino, Montecorvino, Volturara, San Giuliano della Valle del Fortore³².

Gli scavi hanno riportato alla luce la **domus** (figg. 8, 12a), chiusa nel settore occidentale della cinta e separata dall'abitato da un profondo fossato. La costruzione ha cancellato e in parte utilizzato precedenti strutture - normanne, forse anche bizantine - di cui resta traccia nella documentazione scritta e in alcuni frammenti della decorazione scultorea (figg. 14a-b), databili fra XI e XII secolo³³. La nuova fabbrica, sorta nella prima metà del XIII secolo, ha inglobato sul versante est un muro robusto, ad evidenza preesistente, che correva parallelo rispetto alla linea del fossato e si prolungava verso sud, in direzione del muro di cinta.

L'edificio ha forma di parallelepipedo allungato, con muratura a sacco rivestita da paramenti in conci regolari nelle cortine e rafforzata da bugne negli apparecchi angolari (figg. 13a-b). L'uso dei laterizi è limitato al pavimento, ai camini, agli stipiti. Vistosi risarcimenti nelle pareti (fig. 12b) indicano gli effetti dei crolli (da collegare a scosse sismiche oltre che a eventi bellici) e i successivi rifacimenti. Consta di due ambienti longitudinali contigui di diversa lunghezza, che sui lati brevi generano due rientranze ad angolo retto. L'ambiente occidentale, rivolto al paesaggio, è quello maggiore, aperto alle estremità da due ingressi a **chicane** (a baionetta) protetti da strutture quadrangolari e simmetriche, aggettanti a guisa di torri. L'accesso principale, preceduto da strutture pressoché cancellate, era sul fronte sud, dove due porte ricavate nelle pareti dell'angolo rientrante immettevano nelle due sale terrene.

All'interno, l'ambiente ovest era reso confortevole da due camini addossati alla parete in prossimità degli accessi a **chicane**; la sala orientale era riscaldata da un camino ricavato nell'angolo nord-est, del quale restano i montanti laterali; un sedile in muratura correva lungo il muro di spina: qui si apriva una porta che rendeva comunicanti i due ambienti, assicurando un razionale flusso in entrata e in uscita.

Il pavimento era rivestito di mattoni disposti a spina di pesce (**opus spicatum**), di

³¹ Nel 1208 si cita una “platea publica que tendit ad castellum” (CDP, XXX, 148).

³² “Domus Florentini et domus Guardiolarum possunt reparari per homines Florentini, Montis Corbini, casalis s. Iuliani de valle Fortorii et Vulturarie”; cfr. **Statutum de reparatione castrorum** in STHAMER E., *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, a cura e con prefazione di H. Houben, Bari 1995 (ediz. orig. Leipzig 1914), pp. 94-122, in part. p. 100.

³³ CALÒ MARIANI M.S., *La scultura lapidea*, in *Capitanata medievale* cit., pp. 159-173; EAD., *Archeologia, storia e storia dell'arte medievale in Capitanata* cit.

cui ci sono giunti esigui lacerti; archi trasversali in muratura – dei quali si conservano le imposte lungo le pareti longitudinali – si succedevano con ritmo regolare per fungere da sostegno a un tavolato ligneo³⁴. A tale sistema di copertura sembrano alludere due mensole a cuscino ritrovate nei materiali di crollo. Quanto all'elevato, ormai non restano dubbi sulla presenza di un piano superiore, sia per il notevole spessore delle pareti, sia per i frammenti lapidei scolpiti (colonnine, capitelli, elementi decorativi) (figg. 14a, 15a), sia ancora per i vetri policromi da finestre, ritrovati durante lo scavo (fig. 16a-b). Frammenti di costoloni dal profilo a mandorla (fig. 17a) sono il chiaro indizio di ambienti voltati a crociera d'intonazione gotica, di notevole prestigio formale; a un raffinato corredo scultoreo sono riferibili resti di capitelli dal fogliame reso con freschezza naturalistica (fig. 17b). Le possibili comparazioni conducono ad opere di segno svevo-cistercense (quali la chiesa abbaziale di S. Maria di Ripalta sul Fortore, Castel del Monte)³⁵.

Alle aperture esigue del pianterreno corrispondevano al primo piano luminose finestre, come si può vedere in altre costruzioni di ambito svevo: nel disegno di Desprez (1775) che riproduce l'elevato del palazzo-torre di Lucera, agli oculi e alle losanghe che forano le compatte cortine del pianterreno, al primo e al secondo piano si sostituiscono ariose bifore e trifore. Il più nobile esempio, ancora integro, è in Castel del Monte; ma analoga tessitura dell'alzato lasciano intuire sia l'ala residenziale di Palazzo San Gervasio che quella del castello di Gravina. Aggiungeremmo anche un frammento di bifora dissotterrato casualmente presso Trinitapoli, secondo noi attribuibile alla dimora fatta costruire da Federico II *prope Salpas*³⁶.

Mancano indizi circa il sistema di accesso al piano superiore: mediante scala lignea interna o scala lapidea aggettante all'esterno? ovvero con entrambe? Dall'organizzazione degli spazi si può tuttavia dedurre che il piano inferiore fosse destinato a funzioni di carattere amministrativo, quello superiore a residenza signorile. Al di là del sistema di riscaldamento e di areazione, cisterne, impianti idraulici e latrine dovevano assicurare funzionalità e comfort a chi soggiornava nella residenza. Al forno e alla scuderia dovevano essere adibite costruzioni poste come di consueto all'esterno, nelle immediate vicinanze.

Se modularità d'impianto e sistema di copertura (tavolato ligneo su archi trasversali lapidei) richiamano modalità costruttive diffuse nelle architetture cistercensi (si vedano in particolare dormitori, infermerie, grange), il compatto volume parallelepipedo a spigoli vivi evoca soluzioni di matrice normanna, ben documentate in Sicilia³⁷.

³⁴ Per la restituzione del sistema di copertura si rinvia a I. Carabellese e G. Berardi, in Appendice nel volume *Fiorentino, ville désertée* cit.

³⁵ CALÒ MARIANI M.S., *Archeologia, storia e storia dell'arte in Capitanata* cit., pp. LI-LVIII.

³⁶ *Ibid.*, pp. XXXVII-XXXVIII, figg. 36-37.

³⁷ *Ibid.*, p. XX.

Nonostante rovine e cancellazioni si possono suggerire affinità con altre architetture residenziali di committenza imperiale, che accoglievano lunghe sale coperte da tavolati lignei sorretti da arcate trasversali: come, ad esempio, a Ortona e verisimilmente a Foggia³⁸. Ricerche sistematiche e restauri rivolti all'architettura castellana della Sicilia in occasione delle celebrazioni dell'VIII centenario della nascita di Federico II (1194-1994) hanno consentito meno generiche comparazioni.

È stato notato³⁹ che saloni longitudinali scanditi da arcate trasversali s'incontrano sia nel castello di Lombardia (nella città di Enna) sia a Milazzo. Qui nella cinta del *castrum* il *palatium* – da porre tra i rifacimenti promossi intorno al 1239 da Federico II – presenta un salone a pianta rettangolare riscaldato da un camino e comunicante con un ambiente minore di analogo impianto; i due ambienti sono scanditi da archi trasversali a sesto acuto sorreggenti una copertura lignea. L'eco di tali modelli si propaga anche all'esterno della cerchia statale, come mostra il castelluccio di Gela, databile al XIII secolo maturo.

Come le altre città di frontiera, Fiorentino fu sede di diocesi. L'Ughelli⁴⁰ riporta che Jonizzo, vescovo di Fiorentino, sottoscrisse nel 969 la bolla di promozione a metropoli della chiesa di Benevento; secondo le indagini di Martin la più antica notizia documentata relativa alla diocesi risale al 1058. Per il graduale abbandono dell'abitato, all'inizio del XV secolo la sede vescovile fu soppressa e aggregata, insieme con Tertiveri, alla sede di Lucera. Ciò era specchio di un fenomeno diffuso⁴¹. Nel mutato assetto agricolo e demografico del territorio altre diocesi andavano scomparendo: Montecorvino fu unita a Volturara; Dragonara, Lesina e Civitate alla nuova diocesi di San Severo⁴². Ridotta al rango di arcipretura rurale, l'ex cattedrale di Fiorentino continuò tuttavia ad essere officiata fino al XVI secolo. La chiesa era dedicata a Sant'Angelo, rispecchiando l'espandersi del culto micaelico dal polo garganico, già durante la dominazione longobarda.

Se resta attendibile il nostro tentativo⁴³ di restituire l'ultima *facies* dell'edificio sulla base delle testimonianze ottocentesche – la descrizione del Fraccacreta (risalente al 1834) e l'incisione dell'architetto V. Baltard (datata 1844) (fig. 18a) –, nuova e imprevedibilmente complessa è la situazione oggi riemorsa (fig. 18b).

I risultati pur parziali degli scavi 1994-96 hanno rivelato, al di sotto della zona

³⁸ *Ibid.*, pp. XXII-XXIV, fig. 21 (Ortona); *Ibid.*, pp. XLI-XLII, fig. 40 (Foggia).

³⁹ MAURICI F., *Federico II e la Sicilia: i castelli dell'imperatore*, Catania 1997; BOZZONI C., s.v. *Architettura, Regno di Sicilia*, in *Enciclopedia Federiciana*, Roma 2005, I, pp. 80-91.

⁴⁰ UGHELLI F., COLETI N., *Italia sacra* cit.

⁴¹ Negli insediamenti presi in esame la soppressione delle diocesi segna l'avvenuto declino; cfr. le note 27 e 41.

⁴² CORSI P., *Le diocesi*, in *Capitanata medievale* cit., pp. 85-97.

⁴³ CALÒ MARIANI M.S., *L'immagine di Fiorentino* cit.

absidale, i resti di una chiesa più antica (fig. 19b) e nelle strutture superstiti i segni di diverse fasi costruttive⁴⁴. Ciò legittimerebbe il quesito della esistenza di un luogo di culto ancor prima della costruzione voluta da Basilio Bojoannes all'inizio dell'XI secolo.

D'ora innanzi non si parlerà soltanto di rimaneggiamenti ed aggiunte, ma anche e soprattutto del sovrapporsi di edifici di diversa epoca e impianto, per il persistere della sacralità del luogo. In sostanza una vicenda non dissimile da quella attraversata dalle cattedrali della Terra di Bari (Bitonto, Ruvo, Bari, Barletta), le cui redazioni tardoantiche e altomedievali sono rimaste celate per secoli nel sottosuolo delle splendide fabbriche romaniche⁴⁵. È degno di nota il fatto che anche nella città di Montecorvino la cattedrale cadde e rinacque per sovrapposizioni successive nello stesso luogo (v. paragrafo seguente).

Il ritrovamento di colonne frammentarie e di iscrizioni latine anche nell'area della cattedrale di Fiorentino viene a confermare l'esteso reimpiego di materiali già testimoniato dai frammenti di ceramica frammisti al terreno lungo il perimetro esterno della *domus*, dagli spezzoni di stele daunia, epigrafi e tegoloni sparsi nella zona urbana: segno di una frequentazione di siti premedievali, che è ragionevole supporre prossimi (o piuttosto coincidenti?), rispetto all'abitato. Il capitello corinzio asiatico ritrovato all'interno della cattedrale, il tegolone decorato riaffiorato presso la chiesetta urbana, sono chiari indizi di preesistenze di età tardoantica e altomedievale.

Una porta ricavata nella parete orientale del presbiterio introduceva nel vano quadrangolare consuetamente indicato - dal Fraccacreta allo Haseloff - come sacrestia. Le dimensioni e l'accentuato spessore della muratura potrebbero suggerire che la sacrestia coincidesse con il pianterreno di una torre innalzata sul ciglio meridionale della collina. A nord, ancora nell'Ottocento resisteva aderente alla facciata, un robusto avancorpo, che nella versione più tarda ci è noto grazie alla minuziosa descrizione del Fraccacreta e al disegno di Baltard (fig. 18a). In quest'area l'indagine archeologica ha messo in luce una struttura tripartita, di cui le parti laterali avevano funzione funeraria. La parte centrale corrispondeva al portico d'accesso forse già in origine sormontato da una torre: si possono citare a confronto la cattedrale preromanica di Bitonto o chiese abruzzesi dei secoli XI-XII. Più tardi, in età angioina, la struttura fu ricostruita in forme monumentali verisimilmente comparabili all'imponente avancorpo della trecentesca chiesa di S. Maria della Lizza ad Alezio (prov.

⁴⁴ Relazione di A. Busto in Appendice nel volume *Fiorentino, ville désertée* cit.

⁴⁵ **Castelli e cattedrali di Puglia a cent'anni dall'Esposizione nazionale di Torino**, a cura di C. Gelao e G. M. Jacobitti, Bari 1999, in particolare: PELLEGRINO E., *Bitonto. La cattedrale: i restauri*, pp. 507-509; DEPALO M. R., *La cattedrale: le indagini archeologiche*, pp. 511-513; CIVITA M., *Ruvo di Puglia. La cattedrale: i restauri*, pp. 583-585; AMBROSI A., *Barletta. La cattedrale: i restauri*, pp. 477-483; FAVIA P., GIULIANI R., *La cattedrale: stratigrafie archeologiche postclassiche*, pp. 489-495.

di Lecce)⁴⁶. All'ultima *facies* della cattedrale pertengono il pavimento in mattoni disposti a spina di pesce, all'interno di un telaio di linee ottenuto con filari di mattoncini; il muro di recinzione che separava il presbiterio, leggermente sopraelevato rispetto all'aula; il cumulo di detriti prodotti dal crollo delle coperture e delle pareti laterali, in cui si ritrovano tegole e chiodi relativi alla carpenteria del tetto, cornici dalle monofore strombate, oltre preziosi frammenti di pitture parietali da attribuire ad una tarda fase dei lavori. Al di sotto del pavimento, tracce di pilastri simmetricamente disposti lungo l'asse longitudinale sembrano suggerire che l'impianto della chiesa in una fase intermedia venne drasticamente modificato.

È fuor di dubbio che in corrispondenza delle imprese architettoniche che si susseguirono fra XI e XIII secolo (e oltre ancora) venne curato e arricchito sia l'apparato figurativo, sia l'arredo liturgico. Sculture, tavole d'altare, suppellettili sono andate disperse. È scomparso anche il fonte battesimale, al quale doveva essere destinata la "cappella" quadrangolare, il cui profilo è disegnato nel pavimento a destra dell'ingresso. In via ipotetica potremmo cercare un parallelo nella vasca emisferica (XI secolo), già nella cattedrale della città abbandonata di Montecorvino (oggi nella chiesa matrice di Pietramontecorvino) (fig. 24). Dalla generale dispersione è scampato un **bassorilievo figurato** di buona fattura (fig. 19), risalente al tardo XII secolo, forse frammento di un ambone smembrato paragonabile a opere d'ambito abruzzese⁴⁷.

Su un blocco lapideo, scolpiti a bassorilievo, due guerrieri in armi avanzano verso sinistra incastonati nel cerchio perfetto di un esile tralcio. Il motivo vegetale doveva svolgersi su tutta la superficie del manufatto: il frammento superstite fa pensare alla fronte di un ciborio (o di un pulpito?), della quale potrebbe aver costituito il pennacchio destro; a sinistra in basso s'indovina infatti la curva di un arco.

Gli armati hanno il casco a nasale con coppo ogivale; il primo di essi impugna la lancia; entrambi imbracciano il cosiddetto "scudo normanno", diffuso in tutto l'Occidente, la cui efficacia difensiva risiedeva nella forma allungata, ricurva alla sommità e a punta acuta in basso, tale da proteggere il corpo del guerriero dalla spalla al ginocchio. Onnipresente nelle scene di armati riprodotte nel ricamo di Bayeux (1070-1075), lo scudo normanno rimane immutato per tutto il XII secolo. Lo ritroviamo sulle pagine miniate del *Liber ad honorem Augusti*, dove guerrieri ritratti di profilo marciano compatti con un equipaggiamento identico a quello degli armati rappresentati a Fiorentino. Per quel che lo stato di conservazione consente di cogliere – la superficie del rilievo si presenta usurata – l'opera si rivela di buona fattura e riferibile alla seconda metà del XII secolo.

⁴⁶ CALÒ MARIANI M.S., *Echi d'Oltremare in Terra d'Otranto*, in *Il cammino di Gerusalemme*, Atti del II Convegno Internazionale di Studio (Bari-Brindisi-Trani, 18-22 maggio 1999), a cura di M.S. Calò Mariani, Bari 2002, pp. 235-274, in partic. pp. 258-261.

⁴⁷ Si veda, per esempio, l'ambone della chiesa di S. Maria in Valle Porclaneta a Rosciolo (L'Aquila), opera eseguita nel 1150 dai maestri Roberto e Nicodemo.

Quanto al materiale trafugato e disperso è ragionevole supporre che almeno una parte delle sculture reimpiegate nel centro urbano di Torremaggiore provengano dalle rovine della cattedrale⁴⁸.

Il peduccio troncoconico inglobato nella muratura della sacrestia, i frammenti di costoloni dal profilo a mandorla e di capitelli dal fogliame elastico ed elegante (figg. 17a-b), alcuni conci erratici incisi da falcate modanature, l'arco di scarico a sesto acuto un tempo disegnato nella parete di facciata, sono spie indubitabili di una fase gotica, che coinvolse sia Fiorentino (*domus*, cattedrale, torre orientale), sia i centri limitrofi, in consonanza con gli orientamenti che caratterizzarono la Capitanata nel corso del XIII secolo: dall'indirizzo d'impronta svevo cistercense a quello gotico angioino, aperto a suggestioni di stampo napoletano e molisano-abruzzese.

2. Montecorvino

Una vicenda parallela a quella tracciata per Fiorentino viene in luce ritessendo la storia della città gemella di Montecorvino (fig. 20): vissuta anch'essa tra XI e XV secolo, ben riconoscibile nella vasta ondulata campagna grazie all'imponente torre diroccata che svetta sul versante ovest di una tenue altura, al margine del torrente (fig. 21); sul versante sud restano le cospicue rovine della cattedrale, già oggetto di attenzione da parte degli studiosi⁴⁹ (figg. 22-23).

Nel novero delle città di frontiera, fortificate dal catapano bizantino subito dopo il Mille, Montecorvino non raggiunse dimensioni e importanza di primo piano, ma fu eccezionalmente toccata dalla santità e dall'impegno religioso: pensiamo al vescovo Alberto (XI secolo), salito all'onore degli altari⁵⁰, e a frate Giovanni da Montecorvino, il francescano che svolse un eroico apostolato nell'Estremo Oriente prima di spegnersi ottantenne a Pechino, nel 1328⁵¹.

Tra i feudatari che la ressero s'incontrano personaggi di alto rango: insieme con

⁴⁸ CALÒ MARIANI M.S., *L'architettura e la scultura dei secoli XI-XIII nell'area di Fiorentino cit.*; EAD., *Archeologia e storia dell'arte in Capitanata cit.*, p. XIV.

⁴⁹ MARTIN J.-M., NOYÉ G., *La cité de Montecorvino cit.*

⁵⁰ D'AGOSTINO A., *Profilo storico del borgo medievale di Montecorvino*, in *Aspetti storici tutela e valorizzazione del sito archeologico di Montecorvino*, Atti del Convegno a cura della Pro Loco di Montecorvino (Pietramontecorvino – chiesa di S. Maria Assunta, 14 maggio 1989), Foggia 1990, pp. 25-51; IANNANTUONO R., *Vita di S. Alberto e radici storiche del pellegrinaggio a Montecorvino*, *ibid.*, pp. 53-72.

⁵¹ FORTE P.D., *La figura e l'opera di Fr. Giovanni da Montecorvino*, *ibid.*, pp. 75-90. Sulle prospettive di ricerca del progetto in corso presso l'Università barese sui *villages désertés* della Capitanata, v. LAGANARA FABIANO C., *Gli insediamenti medievali in Capitanata: programmi di ricerca in atto e programmi di ricerca auspicabili*, *ibid.*, pp. 101-109.

il vicino centro di Fiorentino, nel 1271 fu concessa da Carlo I al *miles* provenzale Pietro de Marmorant; più tardi fu assegnata a **Pietro de Angicuria militi familiari** di Carlo II, potente *prothomagister* cui era affidata la direzione dei più prestigiosi cantieri statali; dal 1303 passò a Bartolomeo Siginulfo, Gran Camerario del Regno, ancora una volta insieme con il feudo di Fiorentino (1304).

Testimonianze scritte inconsuetamente circostanziate consentono di gettare uno sguardo sulle principali architetture sorte nel centro fortificato: la cattedrale e il *palatium*, il torrione e le mura.

Nel solco della nostra ricerca assume notevole rilevanza il fatto che, al pari di quella di Fiorentino, anche la cattedrale di Montecorvino insistesse sulle vestigia di edifici sacri più antichi. Dalla fonte agiografica – la Vita del Santo vescovo Alberto riscritta da Alessandro Gerardino, vescovo di Volturara e Montecorvino nel 1499, secondo la prima redazione del vescovo Ricardo (metà del XII secolo)⁵² – sappiamo infatti che un edificio “*parvum et incultum*” era già officiato nella seconda metà dell’XI secolo, quando Alberto, futuro vescovo della città (e poi Santo patrono), chiese che in suo luogo si edificasse un tempio “*altum et celebre*”. Ciò accadde non molto tempo prima del dicembre 1081, data in cui Alberto, già insignito della cattedra, prese parte nella sede vescovile di Dragonara – insieme con Roberto, vescovo di Fiorentino (1071-1091) – all’assemblea di prelati e feudatari dinanzi alla quale Desiderio di Montecassino riconobbe al monastero di S. Maria di Tremiti lo *status libertatis*⁵³.

Traspare, nella volontà espressa da Alberto, l’orgoglio di appartenenza alla giovane diocesi e insieme una forte istanza di identità civica. Nel racconto agiografico è detto con chiarezza: “*Noluit ante consecrari, quam templum suum parvum et incultum, ad honorem Dei altum et celebre erigeret*”.

Sono gli anni in cui, quasi in gara fra loro, città grandi e piccole – con il contributo dei cittadini – avviavano le fabbriche di cattedrali e collegiate, spesso su luoghi di culto di remota frequentazione. In pari tempo gli insediamenti dell’Ordine benedettino⁵⁴ guadagnavano gli spazi extraurbani, proseguendo un progetto di cristianizzazione e colonizzazione delle campagne iniziato già nell’VIII-IX secolo, in

⁵² MUSCA G., s. v. **Alberto**, in *Dizionario biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 737-738.

⁵³ DE ROBERTIS F. M., **Lo sconcertante “voltafaccia”, nel 1081, di Desiderio abate di Montecassino nei confronti del monastero di S. Maria di Tremiti: alla base un disegno di Papa Ildebrando**, in *Atti del 18° convegno nazionale di Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia* (San Severo, 29-30 novembre 1997), a cura di A. Gravina, San Severo 1999, pp. 9-14.

⁵⁴ La presenza di insediamenti cassinesi intorno ai laghi di Lesina e di Varano risale all’VIII secolo: v. LECCISOTTI T., **Le colonie cassinesi in Capitanata**, II, *Il Gargano* [Miscellanea Cassinese, 15], Montecassino 1938; per un quadro più generale v.: CORSI P., **I monasteri benedettini della Capitanata settentrionale**, in *Insedimenti benedettini in Puglia. Per una storia dell’arte dall’XI al XVIII secolo*, vol. I, Galatina 1980, pp. 47-102.

aree in cui talvolta perdurava la memoria di culti e miti pagani o si conservavano vestigia antiche⁵⁵.

È nostra opinione che nel rustico tempietto di cui Alberto chiede la demolizione, sia da riconoscere una delle chiese sparse intorno al Mille nelle campagne, in molti casi cellule di aggregazione e prima origine di abitati più o meno importanti e duraturi (v., ad esempio, S. Maria a Foggia, S. Lorenzo in Carminiano, S. Egidio in Pantano).

I ruderi della cattedrale che emergono tuttora dal terreno non si riferiscono tuttavia all'edificio voluto da Alberto nel tardo XI secolo, bensì alla sua ricostruzione. Com'è documentato, il vescovo Rao di Montecorvino, con un atto privato del 26 ottobre 1221, vendette a Gentile, priore di S. Maria del Gualdo, il casale **S. Laurentii de Rivo Mortuo**, per sostenere le spese della riedificazione della cattedrale, rovinata al suolo: "pro reconcilianda matrice ecclesiae et muris eiusdem resarciendis, qui funditus ruerant". Il ricavato ammontava a trentadue once d'oro, cui si aggiunsero una coppia di bufali e un carro per trasportare pietre e materiali di costruzione: "et par unum bubalorum cum carro aptato pro ferendis lapidibus et que muris erant necessaria"⁵⁶.

Le rovine superstiti dovrebbero dunque appartenere a questo edificio: secondo la restituzione grafica del Savastio⁵⁷, riveduta dalla Noyé⁵⁸, constava di tre navate scandite da pilastri cruciformi, con tre absidi rivolte ad occidente. Sul lato sinistro, l'ampia cappella absidata, di cui si può ancora apprezzare la raffinata tessitura muraria (fig. 23b), verisimilmente era destinata ad accogliere il **sanctum sepulcrum** del vescovo Alberto, per secoli meta di pellegrinaggi e luogo di eventi prodigiosi.

Dei due campanili disegnati dal Savastio ai lati della facciata, la Noyé ritiene "inventato" quello a sud e "ipotetico" il secondo "poiché i crolli impediscono, allo stato attuale, ogni certezza". Il Fraccacreta tuttavia ebbe modo di individuare, prossime al Duomo, "le mura del campanile".

Dopo un secolare oblio, fra Otto e Novecento descrizioni sporadiche relative ai siti abbandonati della Capitanata ci soccorrono, prospettando uno stato delle rovine "meno grave" rispetto all'attuale. A Matteo Fraccacreta⁵⁹, che negli anni Trenta del XIX secolo visitò anche il sito di Montecorvino, la città apparve "cinta di mura, come scorgesi da una gran porta all'Est, con una via rotabile verso Lucera. Vi sorge una

⁵⁵ Sulla "cristianizzazione delle campagne come parte dell'archeologia dei paesaggi", v. VOLPE G., FAVIA P., GIULIANI R., *Chiese rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in *Alle origini della parrocchia rurale (IV- VIII secc.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (École Française de Rome, 19 marzo 1998), Città del Vaticano 1999, pp. 261-311.

⁵⁶ MARTIN J.-M., *Le cartulaire de S. Matteo di Sculgota* cit., II, n° 245, pp. 420-421.

⁵⁷ SAVASTIO S., *Notizie storiche sull'antica città di Montecorvino* cit., planimetria della cattedrale di Montecorvino, dopo p. 80.

⁵⁸ MARTIN J.-M., NOYÉ G., *La cité de Montecorvino* cit.

⁵⁹ FRACCACRETA M., *Teatro topografico storico poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, 4 tomi, Napoli 1828-1834 (ristampa anastatica Bologna 1975-1976), tomo II, *Rapsodia III di Civitate I*, nota 97, p. 168.

torre **scapezzata** alta circa 200 p[iedi] con porta ben intagliata e sopra una finestra, cinta di vallo ripieno di cemento. Poco lungi veggonsi le **vestigia del Seminario** dove, dicesi, fu alunno S. Alberto suo 2° vescovo [...]. Poi le mura di un **gran palagio**, di là a 60 passi il **Duomo** con una gran porta all'Est, e le mura del **campanile**, intorno sepolcri, e dietro 15 passi una gran cisterna di sassi e mattoni, accecata da cespugli e sassi, nido di serpi”.

Haseloff la visitò, nel primo Novecento, lasciando anche in questo caso fotografie di notevolissimo interesse. Lo scavo auspicato giunse dopo pochi decenni, ma non produsse risultati scientificamente affidabili. Nel 1933 De Montemayor⁶⁰ esplorò l'area archeologica e riportò alla luce sculture lapidee, andate disperse. Ne dà notizia nel 1939 il Savastio⁶¹, che pubblica una pianta dell'edificio sacro e alcune fotografie degne di nota, anche se di qualità assai modesta. L'autore riferisce dei ruderi della residenza feudale: “un importante portone da cui sono stati sveltiti i portali e un'artistica finestra in marmo ricordano le magnificenze e gli splendori della corte baronale”. Delle “opere d'arte” rinvenute fra i resti della cattedrale ricorda: “un leone che stringe fra le zampe un capretto, un capitello rappresentante un groviglio d'animali, [...] frammenti di un monolito parallelepipedo, che su una faccia porta scolpita una testa e su un'altra una riproduzione architettonica, che fa pensare sia appartenuto ad un monumento funerario”. Essendo l'attenzione rivolta alla scoperta del “pezzo artistico”, mancano dati relativi a reperti quali ceramiche, vetri, metalli, monete, ecc. e sui contesti.

Negli ultimi anni Ottanta, in concomitanza con le campagne di scavo nell'area urbana di Fiorentino, Jean-Marie Martin e Ghislaine Noyé hanno dedicato alla città di Montecorvino e alla sua cattedrale uno studio fondato sulle testimonianze storiche e sulla ricognizione sul terreno⁶². La studiosa parte dal presupposto che la ricostruzione del 1221 non abbia apportato modifiche fondamentali alla pianta della chiesa edificata dal vescovo Alberto nella seconda metà dell'XI secolo. L'ipotesi di restituzione e le comparazioni che propone portano al filone di architetture con tre navate e cupole in asse, diffuse tra XI e XIII secolo in Terra di Bari, presenti con qualche variante anche in area garganica: dalla primitiva chiesa benedettina di S. Maria di Calena (presso Peschici), alla mirabile chiesa normanna di S. Leonardo di Siponto, alla redazione di S. Maria Maggiore, in Monte Sant'Angelo, anteriore agli interventi settecenteschi.

⁶⁰ DE MONTEMAYOR L., svolge nel 1933 degli scavi riportando alla luce i resti della cattedrale e sculture lapidee (ormai perdute) di cui dà notizia in una relazione pubblicata negli “Atti della Società italiana per il progresso delle scienze”, XXII riunione, Bari 1933, vol. IV, citata da: D'AGOSTINO A., *Profilo storico del borgo medievale di Montecorvino*, in *Aspetti storici tutela e valorizzazione del sito archeologico di Montecorvino* cit., pp. 25-51.

⁶¹ SAVASTIO S., *Notizie storiche sull'antica città di Montecorvino* cit., p. 43.

⁶² MARTIN J.-M., NOYÉ G., *La cité de Montecorvino* cit.

Nonostante l'assidua frequentazione delle rovine, l'indagine archeologica potrà mettere in luce le preesistenti strutture, consentendo di avanzare (o confermare) ipotesi di restituzione per l'edificio innalzato in età sveva e riconoscere le diverse fasi costruttive.

Dell'arredo della cattedrale soltanto rare reliquie sono rintracciabili nel vicino centro di Pietramontecorvino. Qui nella chiesa matrice si conserva il bel **fonte battesimale** (fig. 24) ascrivibile all'XI secolo⁶³: opera sobria ed elegante, con la semplice vasca emisferica, bordata da una fascia percorsa da un tralcio ondulato e foglie lanceolate; lo stesso motivo che appare, a Monte Sant'Angelo, in frammenti di arredo provenienti dalla chiesa di S. Pietro.

Un rilievo lapideo⁶⁴ (fig. 25a) rappresentante un **uomo ingoiato da un mostro anguiforme**, conservato nella sacrestia della chiesa matrice di Pietramontecorvino (ricognizione del 1986), viene tradizionalmente collegato alla città abbandonata di Montecorvino. Il soggetto riporta al mondo inquieto e tenebroso dei programmi iconografici rivolti alla condanna dei peccatori. Draghi divoranti vittime sono ricorrenti nell'universo figurativo del romanico europeo⁶⁵; in area pugliese popolano innumerevoli mensole. In terra di Capitanata il bestiaro che anima il cornicione della ex collegiata di Foggia⁶⁶, dà enfasi particolare al gruppo dell'**uomo aggredito da creature mostruose** nelle due grandi mensole angolari (fig. 25b).

Il frammento erratico di cui parliamo può essere riferito alla decorazione scultorea della cattedrale di Montecorvino ricostruita nel primo Duecento. Dei reperti ritrovati nel corso degli scavi del 1933 resta memoria in pallide fotografie riprodotte dal Savastio (v. le figure a p. 33 e a p. 49), ove si intravede un blocco marmoreo decorato da arcatelle tra due bande ornamentali - verisimilmente la fronte di un sarcofago (il *sanctum sepulcrum* di Alberto?) - e un leone a bassorilievo, divelto dallo stipite di un portale: lo stesso che abbiamo riconosciuto in alcune fotografie d'archivio, insieme con altri reperti ormai dispersi, ritrovati nel sito di Montecorvino.

In fotografie risalenti alla prima metà del secolo scorso (Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Architettonici Artistici e Storici della Puglia), è riprodotto un sito archeologico, indicato come "Montefiorentino" (figg. 26, 27a-b): il terreno è disseminato di resti medievali, spezzoni di murature, un capitello a stampella con leoni addossati, un capitello di parasta a foglie d'acqua, uno stipite spezzato con figura leonina a bassorilievo, frammenti di colonne. Sul lato maggiore del capi-

⁶³ Un riconoscimento del pregio del fonte di Montecorvino può essere il fatto che sia stato adottato come modello in una tarda vasca battesimale, che si conserva a San Severo, nella chiesa di S. Giovanni.

⁶⁴ Cm 0,42 (h) x 0,64 x 0,11.

⁶⁵ DÉBIDOUR V.-H., *Le bestiaire sculpté du Moyen Age en France*, Strasbourg 1961.

⁶⁶ CALÒ MARIANI M.S., *Foggia e l'arte della Capitanata dai Normanni agli Angioini*, in *Foggia medievale* cit., pp. 73-155, p. 104, figg. 56, 59.

tello figurato appaiono coppie di quadrupedi addossati con testina umana centrale, sul lato breve un uomo prono che afferra con entrambe le mani le zampe di un leone, lungo l'abaco una scritta frammentaria. Si può proporre che risalga a un periodo oscillante fra tardo XI e primo XII secolo. Notevoli affinità conducono al capitello di analogo impianto murato all'esterno del campanile di San Nicola, nel centro di Torremaggiore, inscrivibile nello stesso arco di anni.

La didascalia "Montefiorentino" che accompagna le fotografie, omette ogni altra referenza topografica; né sono reperibili note d'archivio o schede di catalogo, per rendere meno oscura l'identità del sito. In un precedente studio⁶⁷ abbiamo fatto riferimento al casale scomparso di S. Salvatore, nei pressi di Fiorentino. Grazie a ulteriori ricerche, oggi siamo convinti che il sito archeologico corrisponda a quello di Montecorvino. Gli indizi sono chiari. In una fotografia d'archivio scattata nel 1983 presso una masseria dell'agro di Pietramontecorvino, il capitello con leoni addossati riappare accanto a reperti provenienti dalla vicina città abbandonata (fig. 27c). Benché lo stato di conservazione risulti peggiorato e la scritta sia stata scalpellata, l'identità del pezzo è innegabile.

Concorre a fugare gli ultimi dubbi una illustrazione tratta dall'opera del Savastio, che riprende le rovine di Montecorvino al tempo degli scavi condotti nel 1933. Com'è facile rilevare, tra cumuli di detriti sparsi sul terreno spicca un frammento marmoreo con figura leonina del tutto identico a quello fotografato nell'area archeologica registrata per errore come "Montefiorentino" insieme con il capitello a stampella con leoni addossati; lo stesso – si può supporre – che Savastio cita come "capitello rappresentante un groviglio di animali".

Un riverbero di quello che doveva essere il corredo liturgico delle chiese scomparse ci viene dalla notizia di preziose suppellettili un tempo custodite nella chiesa badiale di S. Maria Assunta in Serritella, uno dei casali scomparsi di Montecorvino. Nell'inventario del 1639 l'abate Ciffone elenca una croce-reliquiario in rame di Cipro, un reliquiario di Sant'Alberto in forma di dito, una cassetta reliquiario dono, secondo la tradizione, dei Cavalieri Templari⁶⁸.

Le reliquie raccolte nel reliquiario in forma di croce rimandano ai Luoghi Santi, suggerendo la mediazione dei Templari, insediati nel territorio⁶⁹: ricordiamo il Legno della S. Croce, reliquie della veste e dei capelli della Vergine, di S. Giorgio, di S. Caterina d'Alessandria, di S. Margherita e altre ancora.

Nel 1713 la croce-reliquiario e un piviale di velluto rosso - parte del "parato di

⁶⁷ CALÒ MARIANI M.S., *L'architettura e la scultura dei secoli XI-XIII nell'area di Fiorentino* cit.

⁶⁸ SAVASTIO S., *Notizie storiche sul comune di Volturino in provincia di Foggia*, Pozzuoli 1940, parte II, cap. 2, *La chiesa di Serritella*, pp. 120-124.

⁶⁹ Sulla diffusa presenza degli Ordini monastico-cavallereschi in Capitanata v. CORSI P., *Beneditini e Ordini monastico-cavallereschi in Capitanata durante il Medioevo*, in *Capitanata medievale* cit., pp. 98-109.

Sant'Alberto" - furono offerti in dono al cardinale Vincenzo Maria Orsini, che li trasferì nella sua sede di Benevento, dove ancora nel 1940 facevano parte del tesoro della cattedrale⁷⁰. Scomparso il casale, nel santuario superstite (più volte modificato) si perpetua ancora oggi il culto della Vergine di Serritella⁷¹.

Come si è accennato, nel 1303 il napoletano Bartolomeo Siginulfo acquistò dal celebre architetto Pietro d'Angicourt il feudo di Montecorvino e nel 1304 vi aggiunse il dominio di Fiorentino. Caduto in disgrazia per intrighi di corte, nel 1309 i suoi beni furono confiscati e devoluti alla Corona. Dall'istrumento relativo all'affitto della Bagliva di Pietramontecorvino, si traggono interessanti dati sullo stato delle architetture difensive e residenziali⁷²: "Item in terra Montis Corbini bona stabilia videlicet: Castrum ipsius terrae cum muris circuitus ipsius, in quo continetur una turris magna **discoperta** cum lignaminibus grossis seu trabibus et medietate imbricorum necessariis ad tectum ipsius domus. Item **Domus una magna que dicitur palatium** predictae domui conjuncta cum muri in duobus partibus integri et duobus partibus in subscripta quantitate dirutis, lignaminibus seu trabibus grossis integris [...]".

La torre **discoperta** (figg. 28-29) e il **palatium** in parte diruto, le grosse travi e gli embrici, evidentemente predisposti per le necessarie riparazioni, lasciano intravedere un cantiere aperto e indicano che le costruzioni bisognose di restauro dovevano risalire almeno al XIII secolo.

Nello stesso documento viene registrata "in terra Petrae" una situazione speculare: "Castrum ipsius terre [Petrae] in qua continetur **turris una magna discoperta, vetusta et ruinosa**...Item domus una que dicitur stabulum novum palatio conjuncta, indigens tecti reparatione...". Con la visione di altre rovine, verisimilmente provocate da scosse sismiche, ci viene così offerto un **terminus post quem** per datare sia i restauri della grande torre e del palazzo della città abbandonata di Montecorvino, sia la ricostruzione della residenza feudale, che vediamo ancora in piedi nel vicino centro di Pietra (fig. 30).

Qui la torre-residenza sorge ancora a dominio dell'abitato e del paesaggio. Haseloff in particolare sottolineò l'eleganza delle bifore che illuminano il piano superiore, destinato alla dimora del signore⁷³. Nell'assetto attuale la costruzione ben si colloca nella prima metà del XIV secolo. Lo stesso arco cronologico si addice alla contigua

⁷⁰ Dopo i bombardamenti del 1943 si è persa ogni traccia dei due manufatti. Ringrazio cordialmente Maria Venezia per la verifica presso la Curia.

⁷¹ SAVASTIO S., *Notizie storiche sul comune di Volturino* cit., parte II, cap. 3, *La Madonna di Serritella*, pp. 125-135.

⁷² SAVASTIO S., *Notizie storiche sull'antica città di Montecorvino* cit., pp. 158-159. Inoltre v. TOMAIUOLI N., *Le fortificazioni angioine nella Capitanata*, in "Puglia Daunia", I, 1993, n. 1, Manfredonia (Edizioni del Golfo), pp. 17-46, in part. pp. 40-41.

⁷³ HASELOFF A., *Architettura sveva in Italia meridionale* cit., pp. 378-380.

chiesa matrice⁷⁴ che, al di là delle modifiche di età moderna, conserva ben riconoscibile l'organismo gotico ad aula unica con coro piatto voltato a crociera, introdotto da uno slanciato arco trionfale a sesto acuto.

L'esterno si fregia di un portale scolpito, la cui sobria eleganza si avverte nonostante l'esteso degrado: entro il timpano dal tenue aggetto la lunetta architravata – nel cui campo spicca l'**Agnus Dei** – è cinta da archivolti concentrici con rosette a punta di diamante e foglie d'acanto: il gioco delle comparazioni può spaziare dalle chiese angioine (cattedrale, chiesa di S. Francesco) di Lucera al S. Onofrio di S. Giovanni Rotondo. Ma la somiglianza più significativa si scopre a Monte Sant'Angelo, nella chiesa di S. Benedetto: opera di committenza aristocratica ascrivibile agli anni Quaranta del Trecento, ancora una volta sulla linea degli scambi con l'area molisano-abruzzese (in particolare v. la cattedrale di Larino)⁷⁵.

Altre rovine si abbattono sulla città di Montecorvino tra la fine del Trecento e il secolo successivo. Il trasferimento della diocesi aggregata nel 1433 a Volturara denuncia, come altrove, l'avanzato spopolamento del sito. Le cose peggiorarono negli anni dal 1435 al 1443, quando tutta l'alta Capitanata divenne teatro di guerra per le contese dinastiche tra filoangioini e filoaragonesi.

Ma la tragedia si consumò nella notte del 5 dicembre 1456, quando un violento terremoto scosse Lucera, Troia, Ascoli, Greci, Biccari. La sorte peggiore toccò a Montecorvino: "Questa città è totalmente caduta e sprofondata, né v'è rimasto altro che una torre, che fu consumata dal fuoco"⁷⁶.

⁷⁴ DE LEO C., *Pietramontecorvino la porta del Subappennino*, Castelfiorentino (FI), 1987; L. COLAPIETRA L., FRANZIA V., *Pietre viventi sui colli della Daunia. Il recupero della Chiesa madre di Pietramontecorvino*, Foggia, s.d.

⁷⁵ CALÒ MARIANI M.S., *L'arte medievale e il Gargano* cit., p. 86; LORUSSO A., *S. Benedetto (già S. Giovanni Evangelista). Monte S. Angelo*, in *Insedimenti benedettini* cit., II, 1, pp. 103-108.

⁷⁶ La tragica notizia riportata dal Savastio (1939) è in una lettera forse del Bindi, ambasciatore di Siena presso la corte napoletana (in "Archivio Storico di Napoli", X, p. 343 segg.).

Sono grata a Giulia Civitano per la consueta generosa collaborazione.

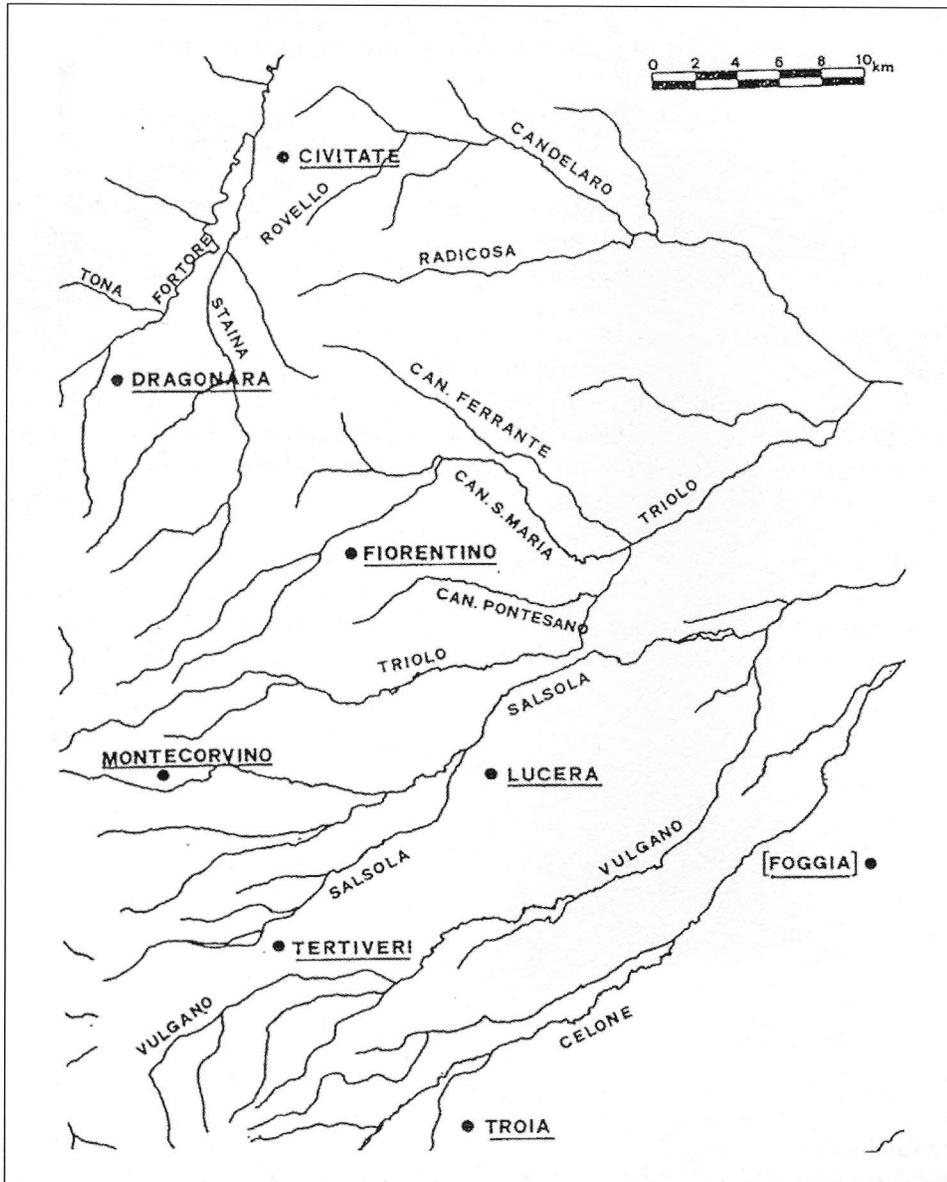


Fig. 1 - Le città della frontiera nord-occidentale della Capitanata (da Martin-Noyé).



Fig. 2 - Civitate, veduta aerea del sito (Laboratorio-Centro Aerofotografico dell'Università di Bari).



Fig. 3 - Montecorvino, veduta aerea del sito (Laboratorio-Centro Aerofotografico dell'Università di Bari).



Fig. 4 - Tertiveri, veduta aerea del sito (Laboratorio-Centro Aerofotografico dell'Università di Bari).



Fig. 5 - Monte Rotaro, veduta aerea del sito (Laboratorio-Centro Aerofotografico dell'Università di Bari).

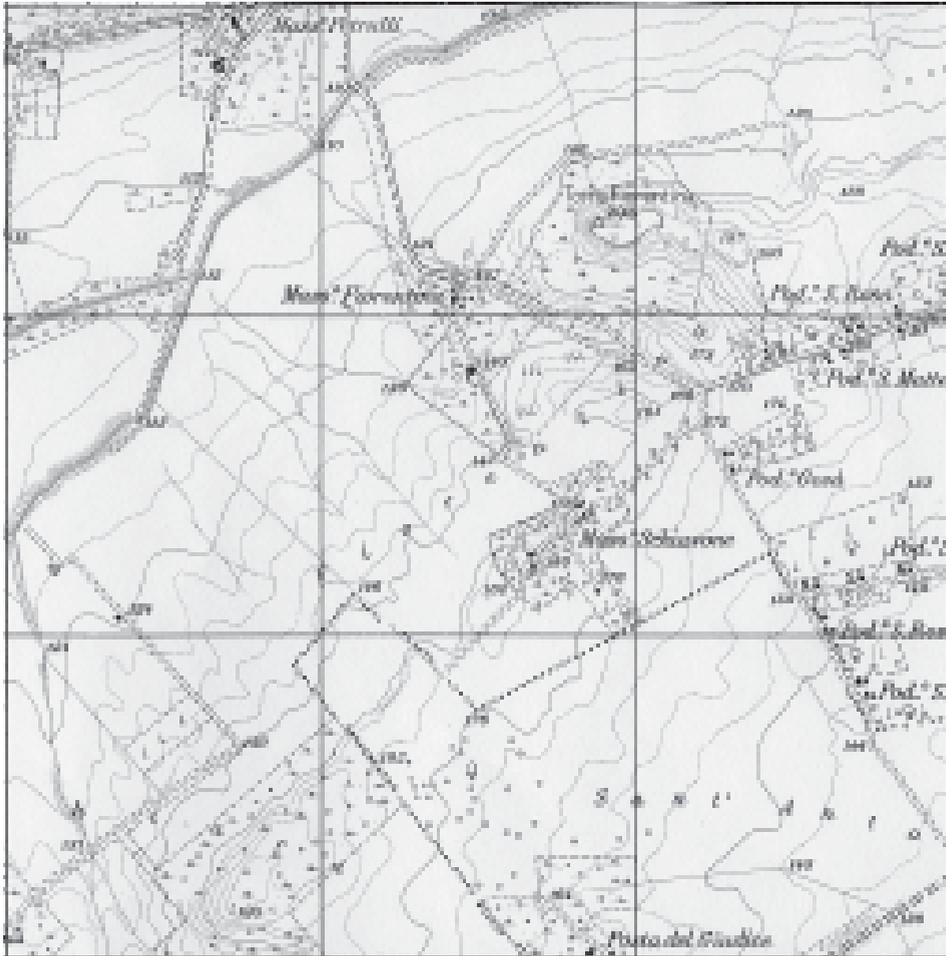


Fig. 6 - Fiorentino, carta I.G.M. 1:25.000, F. 163 I N.O., Masseria Figurella Nuova (Comune di Torremaggiore).

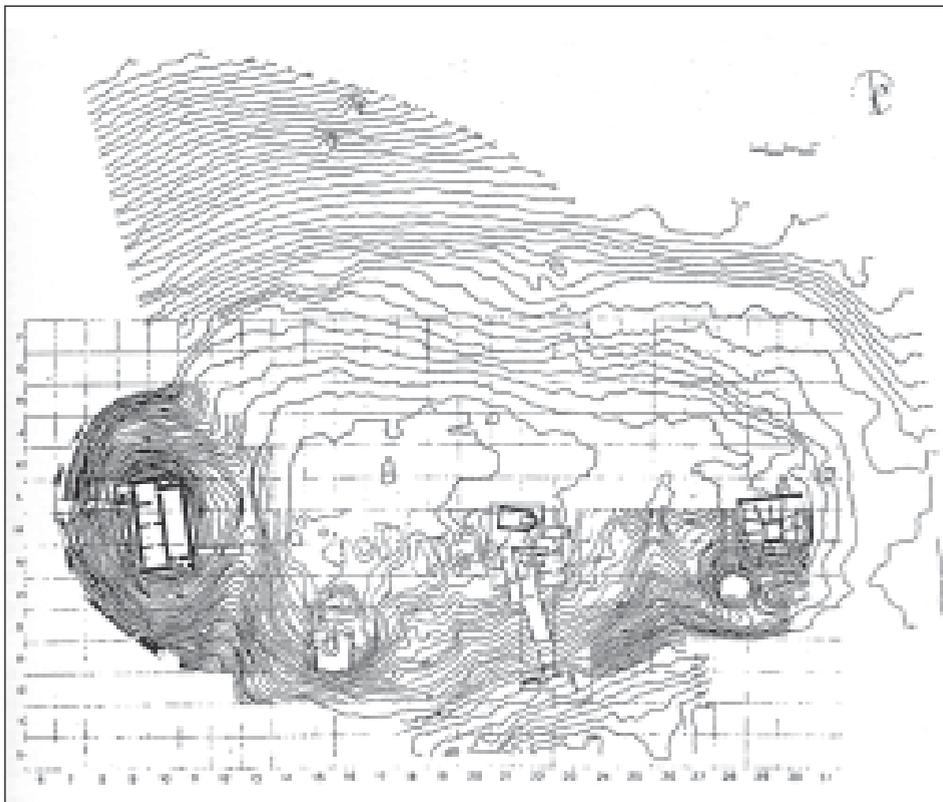


Fig. 7 - Fiorentino, rilievo topografico del sito e delle strutture (1982-1988).



Fig. 8 - Fiorentino, veduta aerea del sito da ovest: in primo piano la domus (Laboratorio-Centro Aerofotografico dell'Università degli Studi di Bari).

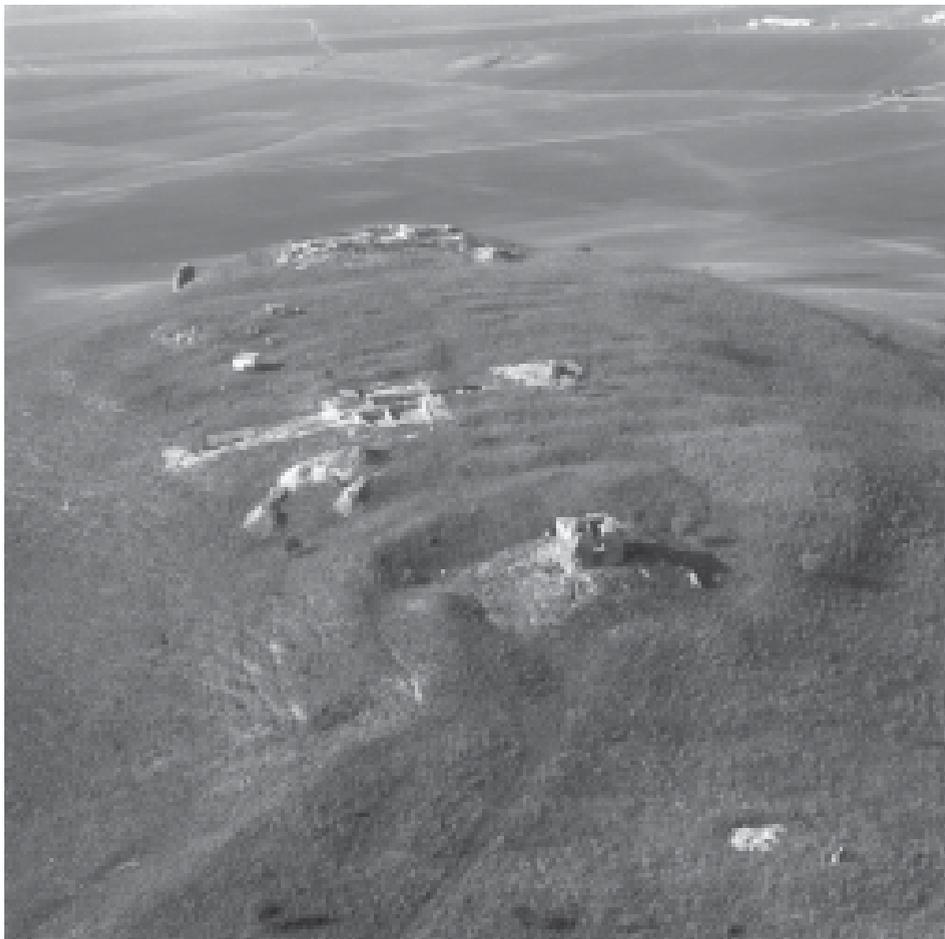


Fig. 9 - Fiorentino, veduta aerea del sito da est: in primo piano la torre con zoccolo troncopiramidale (Laboratorio-Centro Aerofotografico dell'Università degli Studi di Bari).



Fig. 10 - Fiorentino, veduta aerea della torre orientale durante il restauro (Laboratorio-Centro Aerofotografico dell'Università degli Studi di Bari, 1989).



Fig. 11 - Fiorentino, base della torre orientale.

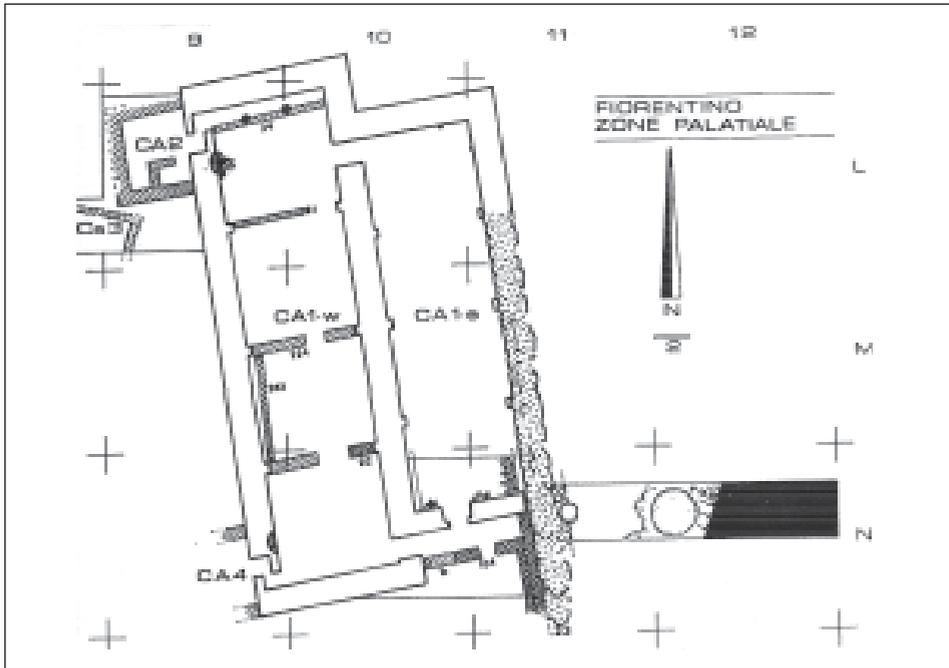


Fig. 12a - Fiorentino, pianta della domus (da P. Beck).



Fig. 12b - Fiorentino, domus.



Fig. 13a-b - Conci angolari con bugne (dalla domus).

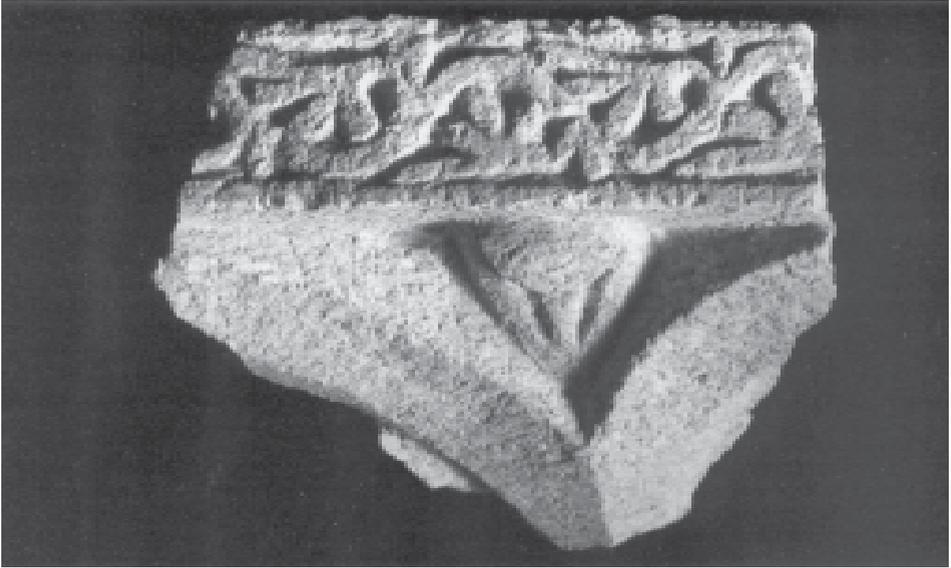


Fig. 14a - Frammento con fregio vegetale (dalla domus).

Fig. 14b - Mattinata, collezione privata, frammento con fregio vegetale (dall'abbazia della SS. Trinità sul Monte Sacro).

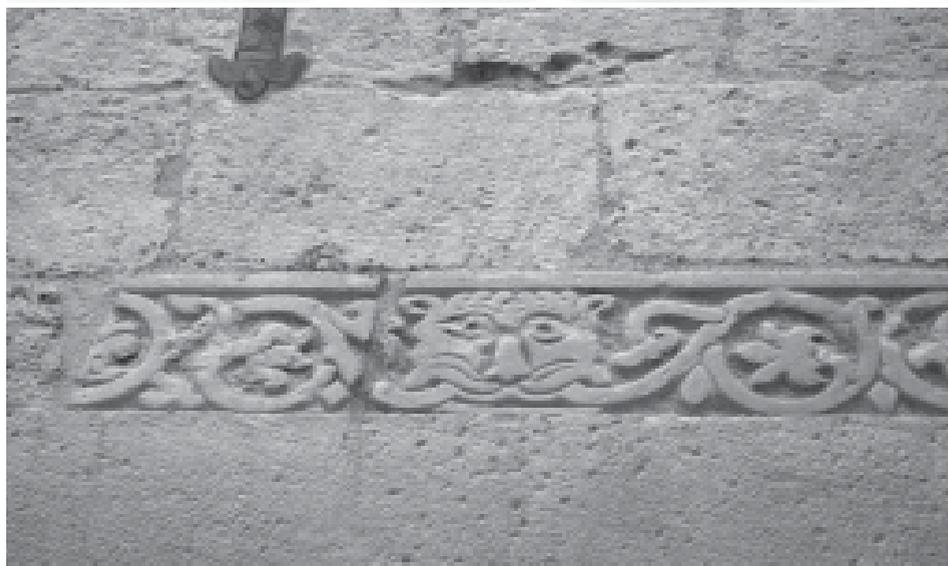


Fig. 15a - Blocco lapideo con mascherone (dalla domus).

Fig. 15b - Bari, cattedrale, frammento con maschera sputaracemi.

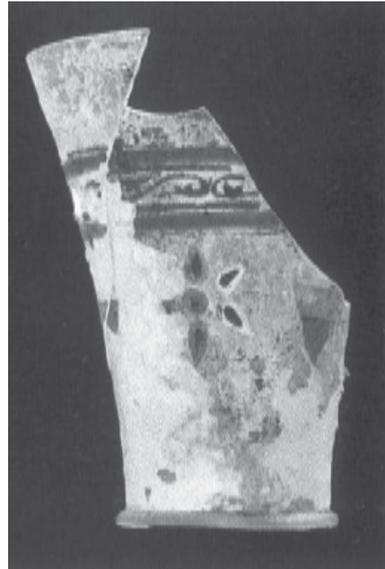


Fig. 16a-b - Vetri decorati dalle finestre della domus.

Fig. 16c - Frammento vitreo dorato e smaltato (dalla domus).

Fig. 16d - Lucera, Museo Fiorelli, bicchiere (dal castello).



Fig. 17a - Frammento di costolone (dalla domus).

Fig. 17b - Frammenti di capitelli (dalla domus).

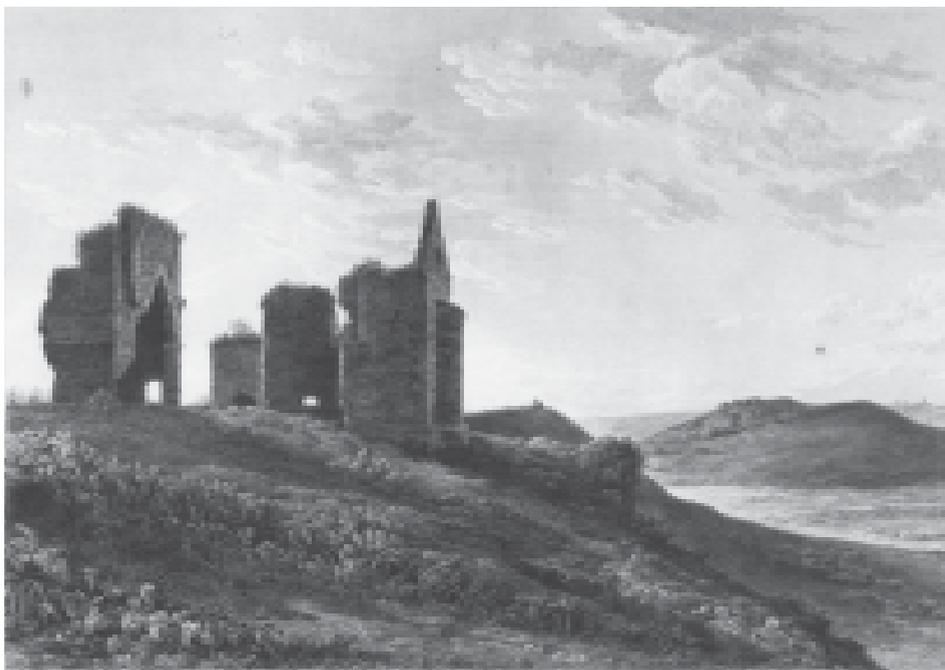


Fig. 18a - Fiorentino, veduta della cattedrale, incisione di Baltard (1844).

Fig. 18b - Fiorentino, pianta della cattedrale, scavi 1994-1996 (da A. Busto).



Fig. 19a - Fiorentino, area della cattedrale, bassorilievo figurato.

Fig. 19b - Fiorentino, cattedrale, zona absidale, scavi 1994-1996 (da A. Busto).

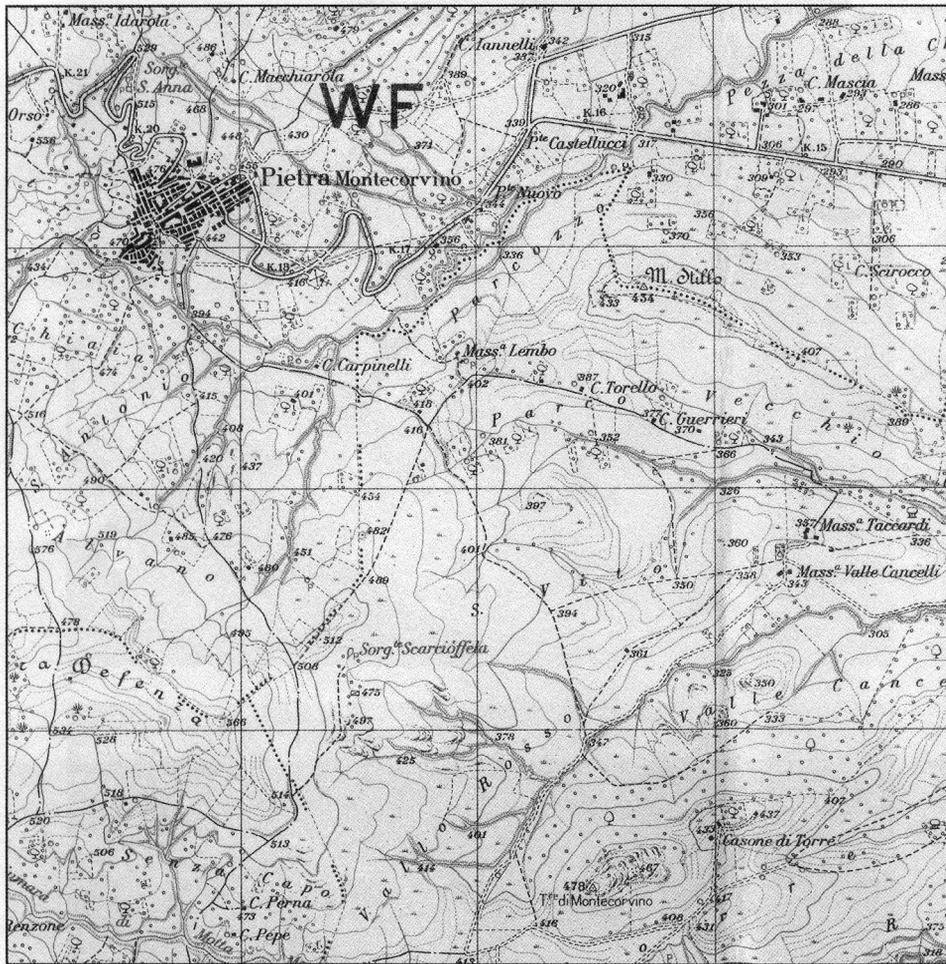


Fig. 20 - Montecovino, Carta I.G.M. 1:25.000, F. 163 IV S.E., Pietra Montecorvino (comune di Volturino).



Fig. 21 - Montecorvino, veduta aerea del sito da est (Laboratorio-Centro Aerofotografico dell'Univeristà degli Studi di Bari).



Fig. 22a - Montecorvino, ruderi (Archivio Haseloff, 1905).

Fig. 22b - Montecorvino, ruderi della cattedrale.

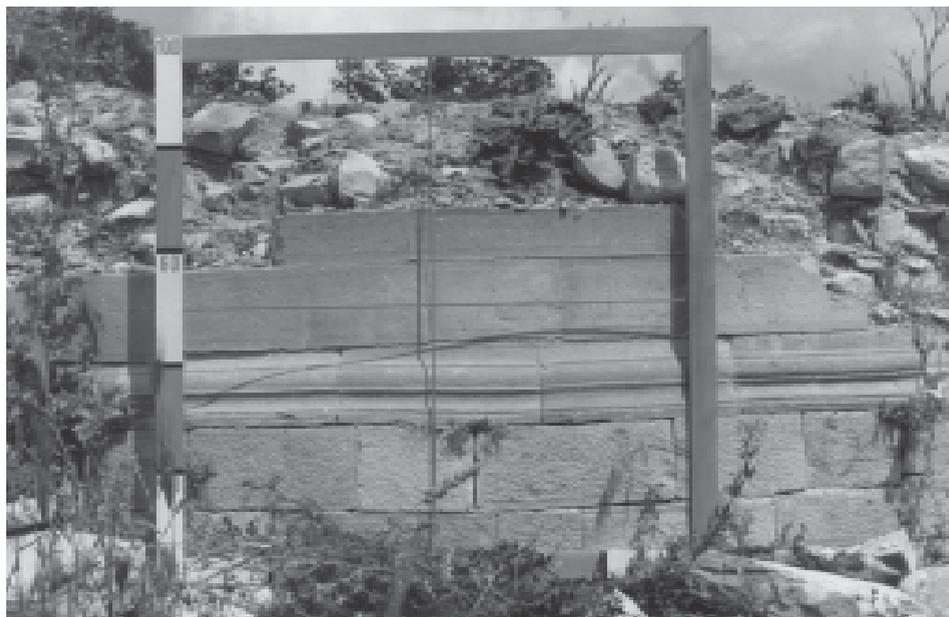


Fig. 23a-b - Montecorvino, ruderi della cappella.



Fig. 24 - Pietramontecorvino, chiesa matrice, fonte battesimale.

Fig. 25a - Pietramontecorvino, chiesa matrice, rilievo con mostro divorante.

Fig. 25b - Foggia, cattedrale, mensola del cornicione con nudo aggredito da rettili mostruosi.





Fig. 26 - “Montefiorentino” - Montecorvino, ruderi e reperti (Archivio Fotografico della Soprintendenza al Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico delle province di Bari e Foggia).



Fig. 27a-b - "Montefiorentino" - Montecorvino, capitello a stampella.

Fig. 27c - Pietramontecorvino, masseria Cocchia, capitello a stampella (da Montecorvino).



Fig. 28 - Montecorvino, torre (Archivio Haseloff, 1905).



Fig. 29 - Montecorvino, torre.



Fig. 30 - Pietramontecorvino, torre.

INDICE

ARMANDO GRAVINA

La media e bassa valle del Fortore.

Nuovi dati sul paesaggio rurale in età preromana,
romana, tardoantica e altomedioevale pag. 3

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

I “villages désertés” della Capitanata.

Fiorentino e Montecorvino » 43

PASQUALE FAVIA, CATERINA ANNESE,

GIOVANNI DE VENUTO, ANGELO VALENTINO ROMANO

Insediami e microsistemi territoriali nel Tavoliere

di Puglia in età romana e medievale: l'indagine

archeologica del 2006 nei siti di San Lorenzo

in Carminiano e di Masseria Pantano » 91

GIULIANA MASSIMO

Considerazioni su: Flodoardo di Reims,

De Triumphis Christi, *VIV*, 1

(De Sancto Michaelae Archangelo) » 123

FEDERICA MONTELEONE

La Narratio de miraculo a Michaelae archangelo Chonis

patrato e la tradizione micaelica del Gargano: confronto

tra le versioni latine » 139

ROSANNA BIANCO	
Santa Maria di Merino a Vieste	pag. 157
EMANUELA ELBA	
Dalla Puglia alla Dalmazia: note sul Martirologio di S. Maria di Pulsano (XII secolo)	» 169
LUISA LOFOCO	
Il culto di S. Mercurio a Serracapriola	» 183
NICOLA LORENZO BARILE	
L'imperatore e il santo. I pellegrinaggi micaelici di Ottone III di Sassonia e di s. Galgano nell'interpretazione della più recente storiografia	» 191
VITO SIBILIO	
Il papato fatto carne. La fuga di Celestino V al Gargano e unanuova lettura della teologia di Bonifacio VIII	» 207
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI VIVOLO	
Santa Maria di Stignano: Segni di devozione e comunicazione sulle vie dell'Angelo.	» 217
PASQUALE FAVIA, ROBERTA GIULIANI, MARIA LUISA MARCHI	
Montecorvino: note per un progetto archeologico: il sito, i resti architettonici, il territorio	» 233
GIUSEPPE POLI	
Attività produttive e mestieri nella Daunia del Settecento	» 263
RITA MAVELLI	
I busti d'argento dei santi patroni di Troia	» 295

MARIELLA BASILE BONSANTE		
Ippolito Borghese e i Cappuccini: il polittico di San Severo . . .	pag.	311
GIOVANNI BORACCESI		
Le suppellettili d'argento della Confraternita del Purgatorio di Cerignola	»	331
MARINO CAPOTORTI		
La chiesa di Santa Maria della Vittoria a Manfredonia: vicende storiche e questioni iconografiche	»	345
ROBERTO MATTEO PASQUANDREA		
Il monastero dell'Addolorata e S. Filomena in S. Severo	»	359
PASQUALE CORSI		
Storici, eruditi ed archivi per la storia di San Severo	»	385
CATERINA LAGANARO FABIANO		
RAFFAELLA PALOMBELLA		
Indagini archeologiche 2000-2005 a Siponto (Manfredonia (Fg): trasformazioni di una "città abbandonata" nel Medioevo	»	393
ANTONIETTA CAPASSO		
San Leonardo di Siponto: conservazione e restauro	»	423
LIANA BERTOLDI LENOCI		
Gli indirizzi culturali confraternali in Capitanata	»	445
EMANUELE D'ANGELO		
Storia, amore e politica nel Manfredi di Svevia, melodramma di Ferdinando del Re, operista sanseverese	»	479